



Il Premier Mario Monti ieri mattina durante la trasmissione radiofonica della Rai «Radio anch'io»

«La sua lista sembra il Rotary Così dimentica i più deboli»

SIMONE COLLINI
twitter @simone_collini

«Sarebbe interessante capire chi sono i lavoratori iperprotetti», dice Stefano Fassina, accusato da Mario Monti di essere un conservatore. Il responsabile Economia del Pd, primo a Roma alle primarie per i parlamentari con quasi 12 mila voti, snocciola cifre (dall'ammontare degli stipendi medi alle ore sempre più alte di cassa integrazione), ricorda che c'è stato «un minimo di correzione contro i licenziamenti illegittimi», e poi dice: «Gli ipergarantiti sono altri, cioè quel 10% di italiani che ha nelle mani il 50% della ricchezza».

Se lo aspettava un simile attacco da parte di Monti?

«Veramente mi aspettavo altro».

Cioè?

«Pensavo che, dopo il confronto della primavera scorsa sul mercato del lavoro, Monti recuperasse un deficit di conoscenza delle condizioni reali dei lavoratori italiani. E invece vedo che insiste sulla svalutazione del lavoro come mezzo per recuperare competitività. Propone, in linea con i conservatori, un europeismo mercantilista che oltre a soffocare l'economia reale fa aumentare ovunque il debito pubblico, in una spirale deflattiva che alimenta i populismi, veri avversari di tutti gli europeisti».

Non crede sia vero, come dice Monti, che servono riforme per dare "più fiato" all'economia italiana?

«Guardi, il tratto distintivo del pensiero unico è che si debba insistere sulle regole del mercato del lavoro per competere. Bisogna invece puntare, come segnala l'agenda progressista, sulla correzione della politica economica prevalente nell'area euro per sostenere lo sviluppo, perché senza sviluppo nessuna modifica alle regole del mercato del lavoro può portare a maggiore e migliore occupazione».

Lei parla di conservatori e progressisti. Monti invece sostiene che la distinzione tra destra e sinistra è senza significato.

«Non sono d'accordo. Uno dei compiti fondamentali che dobbiamo svolgere in Italia è proprio quello di europeizzare il sistema politico. Sinistra e destra esistono ed esisteranno sempre, come sono sempre esistiti i tentativi di far passare

...

«Sinistra-destra esistono: noi stiamo con i lavoratori Monti con le grandi imprese e con le banche»

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

Il responsabile economico Pd additato dal premier come conservatore: «Gli iper garantiti non sono certo i lavoratori»



la rappresentazione degli interessi dei più forti come l'interesse generale. Il presidente Monti legittimamente sta con Marchionne, Montezemolo, Passera, cioè grande impresa e grandi banche. Noi stiamo con i giovani precari, con i lavoratori, con gli artigiani, i commercianti e i pensionati in difficoltà».

Che continueranno ad essere in difficoltà se non aumenta la ricchezza da redistribuire, non crede?

«Da trent'anni si predica che viene prima la crescita e poi la redistribuzione, che vengono attuati interventi per premiare i più forti, con la favola che maggiore disuguaglianza porta maggiore crescita. Ma abbiamo visto nel 2008 come è andata a finire: soffermamento delle classi medie, concentrazione della ricchezza e del potere nelle mani di pochi sempre più ricchi. Lo avevano già capito i liberali illuminati come Keynes che, senza decenti condizioni del lavoro e senza redistribuzione del reddito, il meccanismo di accumulazione del capitalismo si inceppa. Chi oggi continua a insistere sulla svalutazione del lavoro come soluzione della crisi aggrava le condizioni generali dell'economia e della finanza pubblica».

Secondo lei, la lista Monti va in questa direzione?

«La lista Monti, visto anche il livello di reddito di coloro che ne faranno parte, sembra tanto la lista del Rotary club. È davvero difficile comprendere come l'aristocrazia economica e finanziaria italiana possa rappresentare chi vive con mille euro al mese».

Il presidente del Consiglio dice che occorre «ridurre le tasse sul lavoro e parallelamente ridurre la spesa»: questo almeno lo condivide?

«La pressione fiscale è troppo elevata e va ridotta, sì. Ma dobbiamo farlo recuperando risorse dall'evasione e redistribuendo il carico dai redditi da lavoro e impresa ai grandi patrimoni. La spesa primaria corrente italiana è la più bassa dell'area euro. Insistere, come propone Monti, su ulteriori tagli vuol dire colpire le condizioni di vita di chi è più in difficoltà e penalizzare le classi medie. Monti, Montezemolo, Passera e Marchionne mandano i loro figli alle scuole private, si rivolgono alla sanità privata, si coprono dai rischi attraverso assicurazioni private. Noi vogliamo adeguare il welfare alle sfide di oggi e valorizzare nel quadro di responsabilità pubbliche le preziose forze dell'impresa sociale secondo i principi della sussidiarietà».

A sentirlo sembra abbia ragione Casini a dire che la sfida è tra Monti e Bersani.

«No, perché la linea di frattura fondamentale oggi è tra europeisti e populisti. Il nostro vero avversario sono i populismi vecchi e nuovi, Grillo, il Berlusconi spompato, il leghismo spaesato. L'europeismo mercantilista di Monti e il nostro europeismo progressista rappresentano interessi diversi, è vero, ma possono cooperare per sconfiggere i populistici e costruire una più forte integrazione politica nell'area euro».

Lo dice lei che è stato appena attaccato da Monti?

«La competizione elettorale comporta inevitabilmente, soprattutto da parte di chi sembra ispirato da una visione integralista, a momenti di attrito. Dopodiché la comune vocazione europeista aiuterà a trovare i punti di convergenza».

E la comune volontà di esprimere la premiership?

«Saranno gli elettori a scegliere chi deve essere alla guida del governo».

...

«Con il Professore idee diverse. Ma gli europeisti dovranno poi combattere insieme contro i populistici»

SONDAGGI

Pd al 33 per cento, liste Monti al 12. Giù Grillo

Il primo sondaggio del nuovo anno, realizzato da Nicola Piepoli a Capodanno e pubblicato in esclusiva da Affaritaliani.it, vede il Partito Democratico stabilmente in testa con il 33% dei voti, Sinistra Ecologia Libertà ferma al 6%, altri di Centrosinistra al 3. Totale della coalizione guidata dal leader del Pd 42%. Il Popolo della Libertà è stabile al 17%, ma a questo dato andrebbero aggiunti i 2 punti raccolti dalla nuova formazione Fratelli d'Italia di La Russa, Meloni e Crosetto. Intesa Democratica

vale il 2% mentre La Destra di Storace è in rialzo al 3%. Totale della coalizione di Berlusconi 24%. La Lega Nord, che in questo momento viene identificata come forza autonoma, si attesta al 6%. Deludente avvio di 2013 per il presidente del Consiglio. Il raggruppamento che fa capo a Mario Monti (Udc, Fli, Montezemolo e appunto la lista del premier) non va oltre il 12%. Continua il calo del Movimento 5 Stelle, che si attesta all'11% rispetto al 14 di due settimane fa.

I conti centristi del Senato e i conti con la democrazia

IL CORSIVO

CRISTOFORO BONI

SEGUE DALLA PRIMA

Quando il giornalista Arturo Celletti gli pone la questione della maggioranza incerta al Senato, Casini si limita a dire: «Per noi dopo Monti c'è solo Monti. Per cambiare il Paese serve ancora il Professore al timone». Tuttavia, *Avvenire* è uno dei giornali che esprime maggiore simpatia per l'impresa di Monti. E quell'espressione contiene un pericoloso retrospensiero, che è bene subito mettere in luce, perché può procurare danni incalcolabili al nostro sistema politico e può avvelenare, non tanto la campagna elettorale, quanto la successiva speranza di una ricostruzione nazionale.

In una qualunque democrazia del mondo, la guida del governo è

affidata al leader del partito che raccoglie più voti. Le eccezioni a questa regola sono rarissime, quasi inesistenti, e certo non possono essere giustificate da meri giochi tattici. Anche se non ci fosse il Porcellum - questa legge mostruosa che non ha uguali in Occidente, perché inserisce un «presidenzialismo di fatto» dentro un modello di tipo parlamentare - e Bersani avesse a disposizione «solo» la maggioranza relativa del Senato, non ci sarebbe una ragione democratica per non affidare a lui la formazione del governo. Gli altri partiti potrebbero, è vero, tutti insieme, rifiutare una coalizione con il Pd. Ma in quel caso non potrebbero più pretendere dal Pd alcun sostegno: sarebbe come dire che gli elettori Pd non sono legittimati ad esprimere la guida politica del Paese, dunque che sono elettori di serie B. Una nuova *conventio ad excludendum* aprirebbe la porta ad una alternativa brutale: o i

partiti contrari al Pd danno vita ad un loro governo, oppure si torna alle elezioni.

L'unica cosa certa è che Monti non può in ogni caso pretendere di guidare il governo, dopo essere diventato leader di partito, senza arrivare primo alle elezioni. Il valore etico più importante della sua «salita» in politica sta proprio qui: poteva collocarsi nella riserva della Repubblica e tesaurizzare il proprio ruolo *super partes*, invece in nome di un progetto politico ha deciso di mettersi in gioco e di rischiare. Non condividiamo la scelta, ma la rispettiamo anzitutto per questo: perché ora Monti può tornare a Palazzo Chigi da premier solo se vince le elezioni. Cioè, se arriva primo. E siamo convinti che Casini condivida questi principi, che peraltro ha sostenuto apertamente in questi anni, battendosi a volte da solo a favore del modello elettorale tedesco.

Ovviamente ci auguriamo che la coalizione di Bersani ottenga la maggioranza assoluta dei seggi sia alla Camera che al Senato. E siamo convinti che, anche in questo caso, il Pd offrirà una collaborazione di governo alle forze liberali europeiste, che hanno rotto senza equivoci con il populismo di Berlusconi e della destra. È utile al Paese in difficoltà una coalizione più ampia, come quella che fece De Gasperi dopo le elezioni del '48, quando allargò, appunto ai centristi, la maggioranza conquistata nelle urne. Allo stesso modo, se Monti dovesse vincere la partita elettorale (eventualità al momento assai improbabile) e decidesse, anch'egli, di lanciare una proposta alle forze europeiste, non ci sono ragioni pregiudiziali per respingere l'offerta: saranno i programmi concreti a determinare i confini delle alleanze e le modalità della collaborazione. Una cosa tuttavia è evidente fin

d'ora: i discorsi sull'ampia convergenza necessaria per affrontare la crisi sociale e per risistemare le istituzioni dopo la catastrofe berlusconiana, sono incompatibili con i veti annunciati nel titolo di *Avvenire*. In altre parole: è legittimo che il centro di Monti e Casini aspiri a diventare determinante in Senato. Probabilmente è questa la ragione vera della «salita» del Professore. Se il centro realizzerà questo obiettivo, si sentirà più forte nel partecipare alla coalizione degli europeisti. Ma, se qualcuno di loro pensasse di utilizzare i seggi marginali del Senato per ricreare le condizioni di una paralisi politica, deve sapere che ciò non può essere consentito. Un eventuale veto al Pd avrebbe l'effetto di un ritorno indietro nella prigione della seconda Repubblica, con il centro nuovamente ridotto a servitù della destra populista.